

Santa Messa per il Mondo Ferroviario

29 aprile 2026

Omelia – José Tolentino Card. de Mendonça

Cari fratelli e sorelle, oggi la Chiesa celebra la festa di Santa Caterina da Siena, patrona d'Italia insieme a San Francesco d'Assisi.

Figlia del suo tempo, vissuta nel XIV secolo, Caterina ha lasciato un'eredità che attraversa i secoli: ancor oggi è per noi un modello luminoso di genio femminile e di amore cristiano, capace di spronarci a camminare con umiltà e coraggio sulle vie del bene. Il suo segreto è quello di tutti i santi, un apprendimento concreto, vissuto nell'amore appassionato per il Signore Gesù, riconosciuto maestro e guida: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete ristoro per le vostre vite. Il mio giogo, infatti, è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11, 29-30).

L'insegnamento di Santa Caterina, così ricco da meritargli il titolo di Dottore della Chiesa, si fece cammino: un viaggio continuo tra persone e luoghi. Caterina fu una viaggiatrice dello spirito, capace di raggiungere e consigliare tutti — dai potenti alla gente semplice — fino allo stesso Papa Gregorio XI, che esortò a ritornare da Avignone a Roma. I suoi spostamenti aprirono vie di rinnovamento e di pace; per questo è stata proclamata compatrona d'Europa. Il suo esempio rimane per noi come una guida lungo il viaggio della vita, fatto di salite e discese, tappe, incontri, snodi e scelte decisive.

Gesù ha detto: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6). La via: non soltanto la meta, ma il percorso stesso. E allora comprendiamo che ogni cammino umano — anche quello che corre su binari ferroviari, che attraversa gallerie e supera ponti — custodisce una domanda di senso che va oltre la semplice destinazione. Chi viaggia non si muove mai solo per spostarsi, ma anche perché cerca qualcosa, perché tende verso una meta che dà significato al suo andare.

Le Ferrovie dello Stato hanno compiuto da poco centoventi anni: una organizzazione grande e articolata, per andare incontro alle esigenze concrete di una società complessa che si muove, tra partenze e arrivi, notti illuminate dal passaggio dei treni, lavoro silenzioso e competente.

È una storia intrecciata di volti e di mani: di chi progetta, di chi costruisce, di chi organizza, di chi guida, di chi vigila, di chi accompagna. Una comunità che conosce bene il valore del percorso, l'attenzione al dettaglio, la responsabilità di condurre gli altri verso la loro destinazione in sicurezza.

Le Ferrovie non rappresentano una mera infrastruttura, ma una delle grandi metafore viventi di questo Paese: la sua unità cercata e faticosamente costruita, la sua modernità desiderata, il suo sogno di connettere ciò che la geografia divide.

Non siamo qui soltanto per celebrare un'istituzione. Desideriamo anzitutto pregare per le persone. Voglio dirlo con forza: la celebrazione diventa liturgia autentica quando al centro ci sono i volti di tutti — i volti di chi ha lavorato, di chi ha sofferto, di chi è morto.

Ricordiamo in particolare coloro che non sono tornati a casa. Quelli che sono stati strappati dal loro turno con la violenza dell'incidente, del crollo, del colpo improvviso del destino. La memoria è atto di giustizia. È il rifiuto di lasciare che qualcuno muoia due volte: la prima nel corpo, la seconda nell'oblio. Ogni nome che portiamo nel cuore questa mattina è una luce accesa davanti a Dio, che non dimentica nessuno dei suoi figli.

In tutta semplicità vorrei dire a tutti voi, donne e uomini delle Ferrovie che oggi siete qui: il vostro lavoro ha dignità non perché sia eroico, ma perché è umano, e ogni cosa umana, vissuta con coscienza, con dedizione, con amore ha un valore immenso.

Voglio benedirvi — nel senso più pieno, più antico, più radicale della parola: dire bene, riconoscendo il bene che c'è in questo popolo ferroviario e augurandovi il meglio per il futuro. Benedire le mani che stringono le leve. Benedire gli occhi che scrutano i segnali. Benedire le voci che annunciano le partenze. Benedire i corpi stanchi alla fine di un turno lungo. Benedire le famiglie che aspettano a casa. Benedire coloro che in questo momento soffrono e benedire i morti, che ci precedono nella luce.

In questo mondo, così dinamico e sempre in corsa, risuoni con particolare forza il Vangelo della "via": perché ogni viaggio, anche il più quotidiano, possa diventare segno di un cammino più grande, quello che conduce alla pienezza della vita.